LA PAROLA DEL SIGNORE PER OGNI DOMENICA

09/09/2018 II Domenica dopo il martirio di San Giovanni il precursore – Anno B

A cura di Marco Bonarini e Teresa Ciccolini

Lettura del profeta Isaia 63, 7-17

In quei giorni. Isaia parlò, dicendo: / «Voglio ricordare i benefici del Signore, / le glorie del Signore, / quanto egli ha fatto per noi. / Egli è grande in bontà per la casa d'Israele. / Egli ci trattò secondo la sua misericordia, / secondo la grandezza della sua grazia. / Disse: "Certo, essi sono il mio popolo, / figli che non deluderanno", / e fu per loro un salvatore / in tutte le loro tribolazioni. / Non un inviato né un angelo, / ma egli stesso li ha salvati; / con amore e compassione li ha riscattati, / li ha sollevati e portati su di sé, / tutti i giorni del passato. / Ma essi si ribellarono / e contristarono il suo santo spirito. / Egli perciò divenne loro nemico / e mosse loro guerra. / Allora si ricordarono dei giorni antichi, / di Mosè suo servo. / Dov'è colui che lo fece salire dal mare / con il pastore del suo gregge? / Dov'è colui che gli pose nell'intimo / il suo santo spirito, / colui che fece camminare alla destra di Mosè / il suo braccio glorioso, / che divise le acque davanti a loro / acquistandosi un nome eterno, / colui che li fece avanzare tra i flutti / come un cavallo nella steppa? / Non inciamparono, / come armento che scende per la valle: / lo spirito del Signore li guidava al riposo. / Così tu conducesti il tuo popolo, / per acquistarti un nome glorioso. / Guarda dal cielo e osserva / dalla tua dimora santa e gloriosa. / Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, / il fremito delle tue viscere / e la tua misericordia? / Non forzarti all'insensibilità, / perché tu sei nostro padre, / poiché Abramo non ci riconosce / e Israele non si ricorda di noi. / Tu, Signore, sei nostro padre, / da sempre ti chiami nostro redentore. / Perché, Signore,

Isaia 63, 7-17

Il profeta si rivolge al Signore per chiedergli con toni appassionati di salvare il suo popolo. Isaia non solo rivolge la parola del Signore al popolo, ma compie anche il percorso inverso: si rivolge al Signore in nome del popolo. Il profeta come mediatore che conserva nel suo cuore le due parole, quella di Dio e quella dell'uomo e ne fa un'unica parola nuova, una parola di salvezza.

Il primo passo è quello di ricordare i benefici del Signore, quanto di grande ha già fatto nella storia di Israele per salvarlo e dargli una terra dove vivere in pace e giustizia.

E' stato proprio il Signore che ha salvato Israele con amore e compassione.

Questo non ha impedito al suo popolo di ribellarsi e contristare il Signore, che divenne loro nemico, mossa d'amore per far ricordare loro come inviò Mosè a liberarli dalla schiavitù d'Egitto facendoli passare per il mare asciutto.

Il profeta vuole smuovere il cuore di Dio: «non forzarti all'insensibilità, perché tu sei nostro padre». Un padre non tiene il broncio per sempre con il figlio ribelle, poiché rischia che questi si irrigidisca nel suo risentimento, non riconoscendo la propria ribellione e imputando le sue sventure al padre invece che a se stesso.

L'ultimo appello è all'amore che oggi sembra nascosto, ma che guida sempre l'agire di Dio nella storia per la salvezza del suo popolo e di tutti i popoli.

ci lasci vagare lontano dalle tue vie / e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? / Ritorna per amore dei tuoi servi, / per amore delle tribù, tua eredità».

Lettera agli Ebrei 3, 1-6

Fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l'ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l'onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.

Ebrei 3, 1-6

L'autore della lettera riconosce la fede in Gesù dei suoi lettori e li invita ad avere fiducia in lui come hanno avuto fiducia in Mosè. Egli confronta l'affidabilità di Gesù con quella di Mosè, una novità con una conosciuta.

L'autore continua poi mostrando come Gesù sia superiore a Mosè, in quanto Gesù è il figlio di Dio, mentre Mosè era solo suo servo.

La casa, cioè la comunità dei fedeli, è costruita da Dio: è lui che ha radunato prima Israele e ora i cristiani.

Per rimanere nella fede occorre conservare la libertà dei figli di Dio e la speranza nella resurrezione, l'una e l'altra sono fonte dell'amore vicendevole che unisce la comunità e la conserva nella fede nel Signore.

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 5,37-47

Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. 32C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. ascolta mp333Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. 34Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. 35Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.
36Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. 37E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il

Giovanni 5,37-47

Colpiscono le parole che Gesù rivolge ad uomini religiosi, che 'scrutano le Scritture': "Voi non avete mai ascoltato la sua voce ……la sua parola non rimane in voi ……..infatti non credete a colui che egli ha mandato…voi non volete venire a me per avere vita…"
Mi domando: che cosa vuol dire credere in Gesù, colui che è stato mandato dal Padre?
Noi forse diamo per scontata la nostra fede e il nostro rapporto con Gesù.
Anche se magari siamo assidui nel frequentare la Chiesa, nell'andare a Messa, nel partecipare alle preghiere, ai riti e alla vita della parrocchia, magari anche nell'interessarci alla Bibbia e agli incontri sulla Parola, non è detto che tutto questo implichi e metta in questione il nostro "credere" in Gesù.

Per questo la domanda che scaturisce dalle forti parole del Signore, che ci palesano la nostra difficoltà e le nostre cautele a fare affidamento totale su di Lui.
Credo che ciò dipenda dal fatto che la nostra fede in Gesù prescinda dall'incontro vitale con Lui ("voi non volete venire a me per avere

suo volto, 38e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. 39Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. 40Ma voi non volete venire a me per avere vita.
41Io non ricevo gloria dagli uomini. 42Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. 43Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. 44E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?
45Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. 46Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. 47Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

vita"): il senso della vita, l'essere vivi a tutto tondo è l'effetto del 'venire' a Lui, dovrebbe essere il vero ed unico scopo e desiderio di questo andare.

Infatti si può vivere senza essere vivi, cioè presenti alla vita in tutte le sue manifestazioni, in tutto il suo spessore, con tutta la carica della speranza e della vitalità. Con il cuore e la mente spalancati e vibranti.
Così anche la nostra fede può ridursi ad una manovalanza della religione.

Qual è l'ostacolo? E' il non rimanere nella sua parola.
Rimanere non è un verbo statico, ma implica un attaccamento, una spinta a scendere nel profondo, un incarnarsi in quel Suo essere vita donata, pane spezzato, perdono smisurato, cuore e sguardo di bellezza e di speranza, che sono le Sue parole vissute.

Credere significa fidarsi ed affidarsi: davvero ci fidiamo ed affidiamo a Gesù non teoricamente, ma nei fatti concreti e abituali della nostra vita?